

Altri due salvati soltanto per il coraggio dei soccorritori

Rogo di 11 roulettes ad Avellino muore un bimbo di quattro anni

Le bombole dei caravani sono esplose una dietro l'altra - Forse un corto circuito all'origine della tragedia - Da tempo i terremotati protestavano: «Questo insediamento è una gabbia mortale»

Dal nostro inviato

CONTRADA (Avellino) — I testimoni dicono di aver visto prima un filo di fumo e poi, in un attimo, l'inferno. Le fiamme, alimentate dal vento, hanno raggiunto e liquefatto in un istante tutte le roulettes e, mentre tutt'intorno l'aria si faceva incandescente, dentro le «scatole di plastica» le bombole dei gas esplosivo avevano cominciato a esplodere una dietro l'altra lanciando verso il cielo enormi colonne di fumo. Due bambini (due anni ciascuno) sono ancora vivi solo perché anche a Contrada — un piccolo paese a qualche chilometro da Avellino — c'è stato chi ha rischiato la propria vita per salvarne un'altra. Di Francesco Fusco, invece, è rimasto soltanto un povero corpo straziato e reso irriconoscibile dalle fiamme. Aveva tre anni e mezzo ed era solo al momento della tragedia. Piccolo, indifeso, è morto senza possibilità di scampo nella «scatola di plastica» diventata, da dopo il terremoto, la sua nuova casa.

ziano solo ipotesi. «Potrebbe essere stato un corto circuito — spiega il comandante dei vigili del fuoco di Avellino, Visone — oppure una fuga di gas o, addirittura, qualcosa provocata proprio dal piccolo Francesco: un fiammifero, un gioco, chissà...»

Pianto e rabbia della gente

La gente, tutt'intorno, si lamenta, piange e non può fare a meno di ricordare quell'incredibile incubo collettivo che è stata la morte del piccolo Alfredo Rampi. Ma a Contrada, però, le responsabilità dell'uomo sono molto più chiare che a Vermicino. Chi può accusare, per poi di Contrada i vigili del fuoco ed i carabinieri avan-

ziano solo ipotesi. «Potrebbe essere stato un corto circuito — spiega il comandante dei vigili del fuoco di Avellino, Visone — oppure una fuga di gas o, addirittura, qualcosa provocata proprio dal piccolo Francesco: un fiammifero, un gioco, chissà...»

La gente, tutt'intorno, si lamenta, piange e non può fare a meno di ricordare quell'incredibile incubo collettivo che è stata la morte del piccolo Alfredo Rampi. Ma a Contrada, però, le responsabilità dell'uomo sono molto più chiare che a Vermicino. Chi può accusare, per poi di Contrada i vigili del fuoco ed i carabinieri avan-

ha salvato uno dei due bambini sottratti all'incendio — sono scoppiate proprio dentro la roulotte nella quale si trovava. Un secondo dopo era già impossibile avvicinarsi.

Tra i rottami ancora fumanti

Sua madre, Carmela, 25 anni, non era con lui al momento della tragedia. Solo con due figli da mantenere era fuori per lavoro come tutti gli abitanti della roulotte. Per vivere, Carmela, e la cameriera ed aiuta qualche portiere a lavare le scale dei palazzetti. Che ci fosse anche il suo piccolo Francesco in una di quelle «scatole di plastica» lo si è scoperto soltanto quando è arrivata lei. Tra quei rottami ancora fumanti, infatti, nessuno si era accorto del corpicino ridotto dalle fiamme ad un povero ammasso nero. E' venuta, si è ripresa in fretta e dopo un attimo è fuggita via mentre un vigile del fuoco copriva con un piccolo asciugamano bianco quel che restava del suo Francesco.

La Procura della repubblica — diceva vicino alle ceneri il magistrato Balletti — aprirà un'inchiesta. Iniziativa lodevole, ma il discorso rischia di essere sempre lo stesso: forse un colpevole, un solo colpevole, non c'è ma si può davvero dire che non ci sono diversi colpevoli? Chi ha deciso che le roulette venissero ammassate in quel modo in pochi metri quadrati? Chi ha deciso di non intervenire dopo che i cittadini avevano denunciato che c'erano scosse di corrente nel container e che l'impianto elettrico messo in quel modo trasformava ogni roulotte in una sedia elettrica? E chi è che non ha voluto requisire per le trenta famiglie di senzatetto (perché tante sono a Contrada) gli alloggi pure liberi in paese? Non è per fare demagogia, ma i comunisti questo lo avevano chiesto già cinque mesi fa: «Bastano trenta appartamenti e si risolve il problema senza creare baracche pericolose e difficili, poi, da far sparire». Si è scelta, invece, un'altra strada: la difesa, fino all'ultimo, degli interessi dei proprietari. Costasse quel che costasse.

Federico Gericca



Marco Donat Cattin al processo contro PL

Marco Donat Cattin è comparso ieri, per la prima volta dopo l'arresto, nell'aula del processo contro Prima Linea, che si svolge a Torino. La sua deposizione, molto attesa, non è però neppure cominciata: ha parlato solo il suo avvocato, che ha presentato una raffica di eccezioni procedurali, poi respinte. Tutto è rimandato a questa mattina, quando comincerà l'interrogatorio vero e proprio. Marco Donat Cattin, che è apparso assai cambiato nei lineamenti rispetto alle foto apparse in tutti questi mesi sui giornali, è stato chiamato alla Corte di Assise in veste di imputato-testimone. Deve chiarire cioè la posizione di alcuni imputati del processo contro l'organizzazione terroristica. Tuttavia, essendo lui stesso implicato in altri procedimenti (è accusato di sette omicidi), potrebbe avvertirsi della facoltà di non rispondere.

Disperato appello del «pentito» ai giornalisti al processo di Torino

Patrizio Peci: «Mio fratello non deve pagare le mie scelte»

La sentenza attesa per domani o giovedì - Letto un comunicato delle Br in cui si accusa Roberto di collaborazione con i CC - La «testimonianza» della Rappoli

Dal nostro inviato

TORINO — L'attesa per la sentenza è cominciata alle 11.45 di ieri. E' a quell'ora, infatti, che i giudici della prima Corte d'assise si sono ritirati in camera di consiglio. L'arringa dell'avv. Aldo Albanese, difensore di Patrizio Peci, ha concluso la ventunesima udienza. L'ultima, ma non per ben due volte. I brigatisti avevano letto i loro comunicati, l'ottavo e il nono. Patrizio Peci, a sua volta, ha fatto giungere ai giornalisti una propria dichiarazione interamente dedicata all'infanzia sequestro del fratello Roberto.

finire tutti in galera».

Le stesse Br, tuttavia, sembra si rendano conto che questo episodio, da solo, non può costituire motivo per una rappresaglia tanto feroce. Aggiungono, allora, che prima Roberto Peci aveva «già consumato la sua opera verso il comitato regionale delle Br nelle Marche». Non in quanto fratello di un «infame», ma per la sua personale collaborazione con i carabinieri. Roberto Peci subirebbe ora un «processo» cosiddetto «preletorio».

nizzazione una prima valutazione sbagliata su mio fratello».

Patrizio Peci non si arrende all'idea che una persona solo perché parente stretto di uno che ha collaborato con la giustizia debba essere «processato» e «condannato». Conclude così, infatti, la sua dichiarazione: «Aspetto fiducioso perché, pur non essendo più assolutamente d'accordo con il progetto politico delle Br e più in generale della lotta armata, debbo riconoscere che le Br non hanno mai inferito su un parente e facendolo ora farebbero un ulteriore sbaglio politico oltre che a commettere un disumano e ingiusto assassinio».

La strada della dissociazione.

Certo Patrizio Peci ha recitato un contributo rilevante alla disarticolazione delle Br. Di questo contributo ha parlato, nella sua arringa, il suo difensore per chiedere la massima estensione dei benefici di legge e la sospensione condizionale della pena. L'art. 4 della nuova legge sul terrorismo — egli ha detto — ha provocato infinite discussioni. C'è chi ha definito gli imputati meritevoli dei benefici di legge delatori o eroi. A noi — ha detto l'avvocato Albanese — non interessa la morale della norma.

L'arringa del difensore

A noi interessa la sua efficienza. Il PM ha dovuto impiegare due pagine per elencare i principali delitti commessi nella sola Torino prima dell'arresto di Peci. Gli anni di condanna che sono stati chiesti per lui sono dunque troppi. Se è vero che lo Stato, come è stato detto, non abbandona chi ha concretamente contribuito alla lotta contro il terrorismo, questo, allora, è il momento di dimostrarlo. «Voi giudici ha concluso l'avvocato Albanese — dovete dire che Patrizio Peci ha giovato alla giustizia».

Gli imputati di questo processo (tutti per reali associazioni e cioè partecipazione e organizzazione di banda armata) sono 73. Quelli che si dichiarano «pentiti» politici delle Br sono 19. La sentenza è prevista per la tarda serata di domani o per giovedì mattina.

Iblio Paolucci

Il magistrato indaga sul doposisma

Inchiesta aperta a Mazara Minucci: caos e favoritismi

Delegazione PCI in visita nei centri colpiti - «Latitanti» i governi nazionale e regionale, introvabile il sindaco dc della cittadina

MAZARA DEL VALLO — La magistratura ha aperto una inchiesta per accertare i criteri che hanno determinato l'assegnazione delle tende tra i sinistrati del terremoto che otto giorni fa ha colpito, provocando ingenti danni, due comuni del Trapanese, Mazara e Petrosino. C'è infatti il sospetto, che i pochi aiuti inviati siano stati dirottati verso chi ne aveva meno bisogno.

La delegazione del PCI ha visitato le prime piccole tendopoli, sorte in questi giorni e si è incontrata con centinaia di senzatetto che, a più di una settimana dalla prima scossa tellurica (oltre purtroppo sono seguite nei giorni successivi, provocando nuovi danni e alimentando una situazione di panico), non hanno ancora ricevuto una tenda.

Il sindaco dc di Mazara non si è fatto trovare dalla gente, e ha fatto sapere che preferisce non risiedere in municipio perché il c'è troppa confusione. A provvedere ai soccorsi sono stati lasciati — senza un coordinamento efficace — alcuni reparti militari, qualche funzionario di prefettura, gruppi di medici. Fra coloro che si sono prodigati fin dall'inizio a fianco della popolazione, vi sono i nostri compagni, che meritano la solidarietà di tutto il partito.



Nuova condanna per Freda e Ventura

TRIESTE — Un anno e due mesi di reclusione per Franco Freda e Giovanni Ventura, otto mesi per Angelo Ventura, riconosciuti colpevoli del reato di propaganda sovversiva; tutti assolti dall'accusa di calunnia perché il fatto non costituisce reato. Questa la sentenza, a dir poco assai mite della Corte d'assise di Trieste, al termine del dibattimento per il «libretto rosso». L'opuscolo, unico, anonimo, a Padova nel '69, con il titolo «La Giustizia è come il timone». Nel libello si accusavano il commissario Pasquale Juiano, all'epoca dirigente della Mobile padovana, e i magistrati Fals e Ruberto, di aver prefabbricato le prove a carico di neonfascisti per gli attentati terroristici susseguiti nel Veneto tra l'aprile '68 e l'aprile '69. Il Pm aveva chiesto sei anni per i due maggiori imputati e quattro per Angelo Ventura. Nella foto: Freda e Ventura all'epoca del processo di Catanzaro.

Gravissima aggressione di un commando armato Cosenza: fascisti sparano contro la sede del PCI

COSENZA — E' un attentato di chiara matrice fascista, quello attuato nel tardo pomeriggio di ieri, ai danni della federazione comunista di Cosenza: otto colpi di pistola tutti in rapidissima successione, forse provenienti da un'arma automatica, sono stati sparati dalla porta di ingresso, entro i locali del partito. Questo particolare può dire come sia stato soltanto un caso ad evitare che la squallida aggressione si concludesse tragicamente in quel momento nei locali della federazione era in corso una riunione di giovani, che però occupavano una stanza affluata alla vasta anticamera che, verso l'esterno, comunica con la porta di ingresso. I colpi sono ben visibili e di grosso calibro ed hanno

Primo interrogatorio dopo l'arresto per il sequestro Bondioli (a S. Benedetto) nega tutto

Gli indizi sul giovane riguardano oltre il concorso nel rapimento di Roberto Peci i suoi legami con Br e membri del FCC - Un'accusa di ricettazione

Dal nostro corrispondente S. BENEDETTO DEL TRONTO — Ettore Bondioli, il giovane extra parlamentare, studente dell'ISEF, istruttore di nuoto e bagnino, arrestato nell'ambito dell'indagine relativa al sequestro di Roberto Peci, è stato formalmente incriminato per partecipazione ad «associazione sovversiva e banda armata», e concorso nel sequestro, rivenduto dalle Br, del fratello minore di Patrizio Peci.

Il giovane Bondioli è stato interrogato nel primo pomeriggio di ieri alla presenza del suo avvocato Giulio Valori presso il nuovo carcere di Marina del Tronto dove è detenuto. Bondioli nega tutto. Gli indizi che sembrano comprometterlo più degli altri riguardano i suoi presunti legami con gli imputati del processo, tenutosi due mesi fa alla Corte d'Assise di Macerata, agli il giovani sanbenedettesi condannati pesantemente per appartenenza alle Br o al Fronte Combattenti Comunisti.

Non mancano però altri «sospetti». Ettore Bondioli ha seguito quasi tutte le udienze del processo di Macerata (solo per curiosità?) e aveva profondi vincoli di amicizia, come avrebbe ammesso lui stesso, con alcuni dei imputati di quel processo. Se non sarà di grado di essere più convincente sui suoi «legami» con gli imputati del processo di Macerata, difficilmente gli inquirenti crederanno alla storia del pacchetto trovato per strada.

Più labili sembrano, invece, gli indizi sul concorso di Bondioli nel sequestro di Roberto Peci. Anche se nella giornata di ieri sono emerse delle circostanze che, se verificate, non potranno non aggravare la sua situazione anche da questo punto di vista. Nel febbraio scorso Roberto Peci avrebbe segnalato ai carabinieri di essere stato stranamente seguito per alcuni giorni da un'auto. Guarda caso l'auto sarebbe proprio quella del padre di Ettore Bondioli.

Nei prossimi giorni sarà interrogato nuovamente. A carico di Ettore Bondioli c'è infine un avviso di procedimento per ricettazione. Tempo fa fu infatti trovato in possesso di una certa somma di denaro proveniente, secondo l'accusa, dalla rapina (un «esproprio pretoriano») ai danni di un grande magazzino di S. Benedetto

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bozzano	17-35
Trieste	20-30
Venezia	20-30
Milano	20-32
Torino	18-27
Cuneo	18-33
Genova	22-27
Bologna	20-34
Firenze	19-34
Caserta	18-32
Ancona	13-30
Perugia	19-30
Pescara	15-31
L'Aquila	16-29
Roma U.	17-34
Roma F.	18-31
Chieti	17-28
Bari	18-29
Napoli	18-32
Potenza	12-26
S.M. Leuca	21-31
Reggio C.	19-32
Messina	22-32
Fiumicino	22-32
Cagliari	17-31
Alghero	17-32
Cagliari	18-32

SITUAZIONE: l'anticiclone delle Azzorre si estende con una fascia di alte pressioni verso l'Europa centrale, l'Italia e il Mediterraneo. Le perturbazioni provenienti da occidente corrono tutte lungo le latitudini più settentrionali del continente. Alle quote superiori affluisce aria poco umida di origine marittima.

PREVISIONI: su tutte le regioni italiane condizioni prevalenti di tempo buono, caratterizzato da deboli serenità e accecamento nuvoloso. Eventuali annuvolamenti ed alcune precipitazioni saranno caratterizzate localmente e saranno più probabili in vicinanza della fascia alpina e della dorsale appenninica. La temperatura si manterrà desuperata molto elevata, superiore ai valori normali della stagione e tende ad aumentare verso il Sirio

Maino della XXII ottobre di nuovo in carcere

BIELLA — Cesare Maino, uno dei fondatori del gruppo terroristico «22 Ottobre» e Marina Premoli, presunta aderente a «Prima linea» sono stati arrestati ieri nel Biellese; li hanno catturati su un patino della linea Ivrea-Biella gli agenti della Digos di Torino e Biella a conclusione di un lungo procedimento. I due terroristi, armati di pistola, non hanno opposto resistenza e han-

no subito dichiarato di ritenersi dei prigionieri politici. Cesare Maino, genovese, 40 anni, fu con Augusto Viet, Mario Rossi e Giuseppe Battaglia tra i fondatori del gruppo terroristico «XXII Ottobre» al quale va ascritta la prima rapina «politica» della storia del terrorismo italiano: quella nella quale, il 26 marzo 1971, a Genova il fattorino Stefano

Floris rimase ucciso. Nel '74 le Br, dopo il rapimento dei attentatori, per portare a termine l'atto criminale hanno dovuto fare a piedi i tre piani dello stabile, in cui ha sede il PCI di Cosenza e quindi fuggire subito dopo la sparatoria.

Da mesi come il PCI ha più volte denunciato, anche in questi giorni, Cosenza vive in un clima soffocante di intimidazione fascista e di impunità, la cui recrudescenza si era fatta già pericolosa durante la campagna referendaria, quando in occasione di un corteo per la vittoria del NO fu aggredito dai fascisti il compagno on. Franco Ambrogio capolista del PCI alla Camera nelle passate elezioni.

Maino era ricercato dal 16 febbraio scorso, quando risultò «sottrarsi» a un'operazione di arresto a Maggiora di Parma, nel quale era ricoverato per essere sottoposto ad esami al fegato.